

I futuristi vogliono sfiduciare il Cav in proprio E si portano Lombardo fuori dal governo

BARBARA ROMANO

■ ■ ■ Gianfranco Fini l'aveva detto già giovedì ai suoi: «Se Berlusconi non si dimette, allora presentiamo noi una nostra mozione di sfiducia». E così faranno i futuristi. Non voteranno la mozione di sfiducia targata Partito democratico e Italia dei valori, con buona pace di Pier Luigi Bersani che ieri ha lanciato un appello, tanto ufficiale quanto sottilmente ricattatorio, al leader di Futuro e libertà. Ma indurranno Pd e Idv a votare la loro. Non appena la mozione dell'opposizione verrà calendarizzata, martedì, alla Camera, nella conferenza dei capigruppo che è già stata convocata per le nove del mattino, Fli infatti presenterà contestualmente una propria mozione di sfiducia, assieme a Udc, Api ed Mpa. Eccola la dichiarazione di guerra che tutti aspettano da quel fatidico 22 aprile che segnò l'inizio della fine tra Fini e Berlusconi alla penultima direzione nazionale del Popolo della libertà. Non importa neanche più al presidente della Camera di rimanere lui col cerino in mano. Lo spegnerà con un soffio, così come intende spegnere definitivamente l'era Berlusconi. È questo il solo obiettivo che gli preme, costi quel costi.

Ma non è il solo colpo che i finiani hanno messo in canna. Già, perché una mozione di sfiducia, seppure fosse approvata in Parlamento, non basterebbe a disarcionare il presidente del Consiglio. Perciò, loro puntano a dargli il colpo di grazia non votando la fiducia al governo. «Sono veramente alla frutta se pensano di intimidirci con la mozione di sostegno che il PdL ha presentato al Senato», sfida un finiano doc, «perché noi non la voteremo». Che si astengano o diano voto contrario non fa differenza a Palazzo Madama. «Ma se Berlusconi intende chiedere il voto di fiducia alla Camera, noi siamo pronti a votare contro», tiene a far sapere il futurista di ferro, convinto che a Montecitorio, dove lo scarto tra maggioranza e minoranza è assai più risicato, Fini ce la farebbe a far saltare il governo assieme a Casini, Rutelli, Lombardo, Bersani e Di Pietro. Tut-

ti insieme appassionatamente in una sorta di alleanza repubblicana contro PdL e Lega. E non sembra preoccupare Fini l'impatto che un asse con la sinistra provocherebbe sul suo elettorato. Che è sicuramente antiberlusconiano, ma pur sempre di destra. Tutto pur di portare a casa lo scalpo del Cav. Anche attovagliarsi con D'Alema (e Casini) per pianificare la congiura contro il premier al suo rientro dall'estremo Oriente? Così dice Dagospia, il sito gossip più cliccato del web. Notizia smentita dall'ufficio stampa dell'Udc e nonostante ciò confermata da Roberto D'Agostino.

Che fosse venuto meno tra i futuristi il totem della fedeltà al governo, si era fundamentalmente capito quando hanno annunciato che avrebbero sì votato la Finanziaria (anche per non deludere le aspettative in tal senso di Napolitano), ma non la fiducia alla manovra. E nel caso andasse al voto prima la mozione di sfiducia del Pd? Loro uscirebbero dall'Aula, sia alla Camera sia al Senato. O, almeno, questa era l'ipotesi che per tutta la giornata di ieri ha continuato a circolare in Transatlantico.

Qualche colomba continua nonostante tutto a volare dalle parti di Fli, ma sempre più bassa. Tra i pontieri ieri si è levata solo la flebile voce di Silvano Moffa, tra i finiani più irriducibili nel ricercare un accordo che salvi la legislatura: «Non penso sia possibile un governo senza PdL». Ma persino lui, ormai, pare essersi rassegnato ed avere sposato l'imperativo delle dimissioni di Berlusconi: «Sono necessarie». Intanto, come preannunciato dal capogruppo a Montecitorio Italo Bocchino giovedì sera da Michele Santoro, saranno i ministri e sottosegretari di Fli a dimettersi lunedì. Seguiti a ruota dall'Mpa, che è corsa a dare manforte a Fini. Ieri, infatti, il sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina, ha rimesso il mandato nelle mani di **Raffaele Lombardo**, annunciando che lascerà anche lui il governo assieme ai finiani.

